

INTERVISTA

‘Il primato occidentale sta collassando’

Conversazione con *Wolfgang ISCHINGER*, già diplomatico tedesco e presidente della Conferenza sulla sicurezza di Monaco, a cura di *Tonia MASTROBUONI*

LIMES Come giudica l'evoluzione della situazione internazionale negli ultimi cinque anni?

ISCHINGER L'ordine internazionale sta collassando, il mondo sta diventando meno occidentale. Il tema della Conferenza sulla sicurezza di quest'anno è stato la *Westlessness*, la deoccidentalizzazione. Ritenevamo il nostro stile di vita e i nostri valori talmente attraenti che, gradualmente, il resto del globo avrebbe abbracciato la democrazia liberale in un mondo dominato dall'Occidente. Non sta andando così. Siamo fortemente preoccupati: viviamo una fase in cui molte, se non tutte le nostre certezze degli ultimi cinquanta o sessant'anni stanno letteralmente evaporando. Gli Stati Uniti non sono più un affidabile difensore dell'Europa; l'idea europea di unione sempre più stretta è ormai chiaramente irrealistica, come dimostra il Brexit; il Consiglio di Sicurezza dell'Onu, sorto per favorire la pace e prevenire i conflitti, è bloccato la maggior parte del tempo. Il nostro mondo si sta disintegrando, crescono le rivalità e ciò impone di ripensare radicalmente le nostre politiche. Noi europei dobbiamo svegliarci.

LIMES Quando cadde il Muro di Berlino, alcuni leader europei temevano la riunificazione tedesca. Margaret Thatcher disse: «Li abbiamo battuti due volte, non vogliamo doverlo fare una terza». Come vede oggi il ruolo della Germania in Europa e nel contesto globale?

ISCHINGER Siamo riusciti a unire il paese, le differenze tra Est e Ovest sono quasi scomparse. È stato più difficile di quanto immaginassimo, ma è una grande vittoria. Nei primi anni Cinquanta Thomas Mann disse che dovevamo puntare a una Germania europea, non a un'Europa tedesca: questo motto deve continuare a guidarci. Pare che molti nostri partner, come la Grecia e la Polonia, non siano contenti del proprio vicinato quanto i tedeschi. Vedono minacce e conflitti ai loro confini. L'Europa dev'essere in grado di difendere i propri interessi in un sistema internazionale sempre più dominato dalle rivalità tra grandi potenze e ciò impli-

ca necessariamente un ruolo più attivo della Repubblica Federale. Abbiamo fatto qualche passo avanti in tale direzione. È abbastanza? No: le aspettative degli Stati dell'Ue vanno molto oltre. Non esprimiamo ancora appieno le nostre potenzialità. Dovremmo impegnarci a far valere il peso economico e la stabilità politica dell'Unione Europea per farne un attore capace e rispettato negli affari internazionali. I margini di miglioramento sono ancora ampi.

Il 1° ottobre 2020 la Conferenza che presiedo ha pubblicato un'edizione speciale del *Munich Security Report* centrata sulla politica estera e di sicurezza tedesca. Trent'anni dopo la riunificazione e sei dopo i discorsi del cosiddetto «consenso di Monaco», abbiamo inteso fornire una panoramica dell'attuale proiezione esterna della Germania.
LIMES Il Covid-19 ha alimentato teorie del complotto e sentimenti nazionalistici. Eppure, in piena crisi gli elettori sembrano premiare l'efficienza e il pragmatismo. In Germania il populismo è in ritirata.

ISCHINGER Credo che i movimenti populistici tedeschi dell'estrema destra e dell'estrema sinistra non beneficino di questa crisi. I partiti tradizionali, viceversa, ne escono rafforzati. L'epidemia presenta rischi enormi, ma anche una preziosa opportunità per l'Ue di unirsi e riscoprire le sue ragioni originarie. Il fatto interessante è che inizialmente, tra marzo e aprile, l'Unione sembrava sul punto di implodere: gli italiani lamentavano che la Germania non si curava a sufficienza dei loro problemi, noi tedeschi chiudevamo le frontiere e l'area Schengen era stata praticamente abolita. Durante la mia carriera diplomatica ho sempre creduto nel potere energizzante delle crisi: mai sprecare una crisi, mi dicevo, perché consente di costruire da zero. L'Ue uscirà più forte da questa esperienza, più attrezzata per giocare un ruolo significativo. La prossima epidemia è solo questione di tempo, spero che allora Bruxelles agisca e non si limiti a mandare avanti i governi. Problemi irrisolvibili a livello nazionale necessitano di un organismo sovranazionale e noi siamo tra le poche regioni del mondo ad averlo. Dunque, rafforziamo l'Unione. Il Recovery Fund rappresenta uno sforzo finanziario storico, che consente all'Ue di emettere debito comune. Comunque lo si guardi è un passaggio epocale e dimostra ai nostri amici anglosassoni, che per quindici anni hanno vaticinato la fine dell'euro e dell'esperimento europeo, che Ue e moneta unica non hanno i giorni contati.

LIMES Nei prossimi anni si respirerà un maggiore ottimismo alla Conferenza sulla sicurezza di Monaco?

ISCHINGER Dipenderà in larga misura dall'esito delle elezioni presidenziali americane, che avrà un impatto enorme sulla Nato, sulle relazioni transatlantiche, sul commercio globale, sulla Corte penale internazionale e sugli accordi di Parigi sul clima. Difficilmente l'eventuale sconfitta di Donald Trump renderebbe il mondo un paradiso. I problemi strutturali della Nato non li ha causati Trump, ma sicuramente senza Trump l'atmosfera della diplomazia internazionale e del rapporto transatlantico cambierebbe.

LIMES La politica migratoria non sembrava una priorità del semestre tedesco di presidenza del Consiglio europeo, mentre ora se ne discute seriamente a livello comunitario.

ISCHINGER Sono scettico sui progressi possibili in quest'area. È da cinque anni che cerchiamo faticosamente di lavorare con il nostro vicino turco. Serve una cornice europea, ma non nutro grandi speranze perché so quanto divergano le vedute degli Stati membri. In Germania ci sono state recenti manifestazioni che chiedevano al governo federale di accogliere più migranti da Lesbo, ma ci sono paesi dove la gente scende in piazza per la ragione opposta. Il discorso è complesso.

LIMES Crede che se Trump viene rieletto, tra quattro anni la Nato sarà finita?

ISCHINGER Credo che alla luce delle minacce attuali e future, l'Alleanza Atlantica resti indispensabile per la sicurezza europea. Spero che gli Stati Uniti non abbandonino questo asse storico, la cui dismissione sarebbe un errore madornale. Faremo di tutto per impedirlo.

LIMES In un contesto segnato dalle tensioni nel Mediterraneo orientale, da guerre per procura come quella libica, dall'attivismo cinese e russo, l'Europa dovrebbe dotarsi di un esercito comune e persino dell'arma atomica?

ISCHINGER L'idea di un esercito europeo è splendida, la sostengo appieno. Ma non ha senso discuterne se a Bruxelles fatichiamo a trovare una linea comune sulla Bielorussia o su come smussare le tensioni greco-turche. Se sogniamo un esercito europeo, la possibilità che l'Ue possa difendersi con strumenti militari propri – ipotesi altamente auspicabile e necessaria nel mondo in cui viviamo – dobbiamo prima superare la regola dell'unanimità nel processo decisionale europeo. Se i nostri governi non accetteranno di votare a maggioranza qualificata sulle questioni di politica estera e di sicurezza, possiamo scordarci l'esercito comune. È triste constatare la totale incapacità dell'Europa di giocare un ruolo nel mondo.

LIMES Il Covid-19 ha rivelato molte deficienze nell'Ue, a partire dalla pesante dipendenza per le forniture mediche da paesi terzi, come la Cina. Si parla molto di autonomia strategica, ma come ottenerla in concreto?

ISCHINGER Sono contrario ad abbandonare la globalizzazione. Sono invece estremamente favorevole ad aumentare la resistenza di paesi e regioni agli eventi avversi, concetto ben diverso dall'autonomia. L'interdipendenza reciproca alimenta difatti la pacifica coesistenza e la cooperazione, due elementi importanti di un mondo ordinato. Possiamo incoraggiare la nostra industria a produrre più beni critici e a farne scorta, ma non sposo le teorie dell'autonomia che incentivano la deglobalizzazione. Per l'Europa non sarebbe la strada giusta.

LIMES Cosa determina la politica di Angela Merkel sul Mediterraneo orientale e quella che, secondo alcuni, è l'equidistanza tedesca da Grecia e Turchia?

ISCHINGER Innanzitutto, mettiamo in chiaro una cosa: Grecia e Cipro sono nell'Ue e quindi le nostre relazioni sono definite dai trattati europei che abbiamo siglato. La relazione di Berlino con Atene è diversa da quella con Ankara. La Grecia gode della protezione garantita dall'articolo 42 (7) del Trattato dell'Unione Europea (Tue), secondo cui i paesi dell'Ue sono obbligati ad assistere uno Stato membro «vittima di aggressione armata sul proprio territorio». Questo dev'essere assolutamente chiaro. Alcuni possono avere l'impressione che la Germania ondeggi tra Grecia e Turchia: non è così. La prima fa parte dell'Unione e ha il diritto di godere della so-

lidarietà comunitaria. Ciò detto, anche la relazione con la seconda è di importanza strategica. Siamo realisti: la Turchia è una presenza significativa nel nostro vicinato, abbiamo tutto l'interesse a lavorare con essa, non contro. Anche per quanto concerne il fenomeno migratorio, che tanti mal di testa ci crea. La sfida per i paesi europei e per la presidenza tedesca del Consiglio, insieme alla Commissione, è trovare il giusto equilibrio affinché l'Ue (Grecia inclusa) possa lavorare con Ankara su questioni spinose. Non c'è dubbio che le prospezioni gasiere nel Mediterraneo orientale siano un capitolo delicato, ma spero la Turchia capisca che l'escalation non paga. Mi auguro dunque che Erdoğan ascolti Ursula von der Leyen, Angela Merkel, Emmanuel Macron e altri leader, e che continui a interloquire con il premier greco Kyriakos Mitsotakis. Pensavo che i due avessero raggiunto un accordo a inizio agosto e sono rimasto deluso nel constatare l'assenza di passi avanti. Dobbiamo trovare un compromesso che salvaguardi gli interessi greci ed eviti un ulteriore deterioramento delle relazioni con la Turchia.

LIMES E la questione nucleare?

ISCHINGER I nostri paesi hanno sottoscritto il regime di non proliferazione, pertanto è impossibile immaginare che l'Ue diventi una potenza nucleare. Per la Germania, poi, è un vero tabù. Però dobbiamo pensare a come garantire anche in futuro la protezione atomica dell'Europa. Macron si è offerto di discutere le questioni relative al nucleare francese con i membri europei: è un passo importante. Inoltre, l'articolo 42 (7) del TUE unisce i paesi dell'Ue in modo ancor più diretto della Nato. Potremmo esplorare insieme in che misura l'arsenale francese possa giocare un ruolo maggiore nel proteggere l'Ue.

LIMES L'avvelenamento di Aleksej Naval'nyj ha approfondito il solco tra Germania e Russia. Per la prima volta in quindici anni settori della CDU e della SPD hanno messo in discussione il raddoppio del gasdotto Nord Stream. Che margine d'azione hanno Berlino e Bruxelles rispetto a Mosca, sempre più aggressiva?

ISCHINGER Credo di non aver mai sentito Angela Merkel parlare della Russia in modo così chiaro, forte e diretto come a settembre, quando si è scoperto che Naval'nyj era stato avvelenato. Secondo me Nord Stream 2 ha una grave tara originaria, al pari di Nord Stream 1: vede la luce fuori da una politica energetica comunitaria. Per noi tedeschi, la lezione è chiara: le scelte in materia di approvvigionamenti energetici devono diventare parte integrante della politica estera europea. Avrete di certo notato che Merkel ha preso le distanze da Nord Stream 2 quale progetto russo-tedesco, asserendo che sulla scia della vicenda Naval'nyj quest'infrastruttura dovrà essere oggetto di discussione con gli altri partner europei. Un modo per ribadire che non è più una questione bilaterale, bensì tra Russia e Ue. Personalmente non credo che la costruzione di Nord Stream 2 vada fermata, dato che è quasi completa. Che messaggio daremmo alle aziende tedesche, francesi e di altri paesi che hanno investito miliardi di dollari nel progetto? Dovremmo però comunicare a Mosca che i rubinetti del nuovo tubo non verranno aperti fintanto che il caso Naval'nyj e altri dossier non trovino adeguata risposta.